

Sud: 3,3%, ovvero il numero del fallimento

▷ Il nuovo saggio di **Carlo Borgomeo** smonta gli ultimi 72 anni di modello di sviluppo del Mezzogiorno a partire da una cifra che da sola dice (quasi) tutto

di STEFANO ARDUINI

È un titolo polisemico quello che apre l'ultimo libro, *ça va sans dire* dedicato al Meridione, del presidente uscente (nei prossimi mesi si insedierà al suo posto il professor Stefano Consiglio) di **Fondazione Con il Sud, Carlo Borgomeo**: *Sud, il capitale che serve*. Un titolo che segnala una mancanza, il capitale che serve per essere qualcosa di altro e di migliore rispetto allo status quo. Ma un titolo che indica anche una necessità: Sud, il capitale che serve a tutti noi. «Il saggio nasce avendo in testa la prima ipotesi, poi abbiamo scoperto che poteva essere interpretato anche nella seconda direzione: vanno bene entrambe, in ogni caso non si sbaglia». Come non si sbaglia se si parte dalle cifre. Come fa Borgomeo. In particolare da due numeri: 52,9% e 56,2%. Il primo indica la percentuale del Pil del Sud rispetto al Nord nel 1951. Il secondo fotografa lo stesso rapporto nel 2021. Risultato: la forbice si è chiusa di appena 3,3 punti percentuali in 70 anni (e più, considerato che il libro ripercorre 72 anni di storia: dalla nascita della Cassa del Mezzogiorno nel 1950 alla data di pubblicazione).

Radiografia di un sistema perverso

«Vogliamo dirlo in una parola? Un fallimento», taglia corto Borgomeo. Ma al di là del dato in sé è l'analisi che pesa. Cosa abbiamo sbagliato dunque? Prima occorre sgombrare il campo da falsi miti: «Alcuni suggeriscono che la causa sia nei comportamenti del Nord, che è stato poco solidale, sostanzialmente egoista, lasciando il Sud al suo destino. Una tesi sostanzialmente debole. Una seconda possibile causa è individuata nell'incapacità, nella fragilità, nella propensione a una dimensione clientelare delle classi dirigenti meridionali. Anche in questa affermazione c'è del vero, ma è un giudizio che non può essere generalizzato. La ricerca di una causa convincente infine porta al rischio di avventurarsi in una strana e improbabile dimensione razzistica: il meridio-

nale come inevitabilmente diverso». Tutte e tre queste ipotesi sono del tutto insufficienti. La causa vera risiede nella strategia di sviluppo del Sud. Una strategia costosa e inadeguata, basata «sul semplice e brutale trasferimento di risorse», dice Borgomeo. «Se mi chiedete se i soldi servono, io vi rispondo che certamente servono. Ma anche che da soli non bastano e anzi possono essere dannosi». Vediamo perché. Il meccanismo inizialmente basato sulla leva della Cassa del Mezzogiorno, era semplice e brutale. Il Sud attraverso la voce, spesso le urla, dei suoi rappresentanti politici esprimeva tutti i bisogni dei suoi territori e il centro, in base alle emergenze, destinava le risorse. Maggiori erano i bisogni, più ingenti erano i trasferimenti. Con un paradosso assurdo: se una regione del Sud avesse migliorato le sue performance socio-economiche, avrebbe ricevuto meno risorse dell'anno precedente. Una condizione insostenibile per i politici, che non avrebbero potuto tornare sul loro territorio. Morale? Peggio andavano le cose, più risorse arrivano nel Mezzogiorno.

Una perversione che ha connotato «tutte le politiche del Sud da metà del secolo scorso ad oggi. Gli strumenti sono stati diversi, ma la cultura sottostante era sempre la stessa: prima sarebbe venuto lo sviluppo economico, poi sarebbero migliorate le condizioni di vita delle popolazioni locali». E invece le cose secondo Borgomeo, non solo stanno in modo diverso, ma «sono proprio all'opposto: lo sviluppo economico del Sud parte dal rafforzamento del capitale sociale». Continua l'autore: «Io dico che è un non senso con-



Carlo Borgomeo
Sud. Il capitale che serve
Vita e Pensiero
pp. 184
euro 15

CULTURA



Alcuni degli operatori della Locanda dei Buoni e Cattivi che dal 2010 offre un'opportunità di recupero a ragazzi in uscita da percorsi comunitari e giudiziari, donne vittime di violenza, giovani con disabilità. La Locanda è uno spin-off di Fondazione Domus de Luna, una delle esperienze raccontata da Borgomeo nel suo libro

tinuare a pensare di sostenere il Sud dando soldi a pioggia senza chiedersi a chi e per quali obiettivi li diamo; le risorse vanno destinate a chi si impegna in modo responsabile per le comunità e la coesione sociale. Scuola, salute, welfare non possono essere capitoli marginali e secondari rispetto allo sviluppo economico». Così non funziona. Non ha funzionato in passato e non funzionerà in futuro. Allora perché non cambiare strada?

Il Terzo settore, leva di sviluppo

Scrivendo Borgomeo nelle conclusioni: «La prima decisiva condizione è liberarsi dalla vera e propria ossessione che ha ispirato le politiche per il Sud: il disperato, impossibile, frustrante e soprattutto, deresponsabilizzante "inseguimento" delle aree più forti del Paese. Il Sud è povero, ma la vera distanza è nei divari di cittadinanza. Questa scelta deve essere netta, coraggiosa, radicale: una forte discontinuità è necessaria nelle analisi, nelle proposte, nel linguaggio: non serve che la politica, le istituzioni, gli intellettuali, quando parlano di Sud, parlino "anche" dei problemi sociali: è necessario invece che si parta dal sociale per cambiare il Sud, per assicurare a esso plausibili e concrete prospettive di sviluppo... In questa logica, anche le ragioni del consenso e del conflitto vanno modificate. E in questo sforzo, faticoso, ma potenzialmente esaltante, per cambiare politica, si può contare su nuovi soggetti, finora esclusi di fatto, o qualche volta benevolmente cooptati, dalla "politica" ufficiale. Associazioni, ricercatori, professionisti, sindaci, uomini di cultura, giovani imprenditori, e soprattutto organizzazioni di Terzo settore, sono le forze su cui contare per un reale cambiamento».

SARDEGNA

9 racconti d'autore nel piatto della Locanda dei Buoni e Cattivi

Si intitola "I racconti della Locanda" un libro che racchiude nove storie ambientate alla "Locanda dei Buoni e Cattivi", il ristorante aperto 12 anni fa a Cagliari dalla Fondazione Domus de Luna. Nel locale lavorano ragazzi e giovani mamme con un vissuto fatto di emarginazione, fragilità e violenza, che provengono da percorsi di autonomia dopo aver vissuto in comunità. Alcuni hanno disabilità. I clienti frequentano il ristorante non per simpatia ma perché si mangia bene, come confermano i premi ricevuti da Guida Michelin, Slow Food, Gambero Rosso, Touring Club, Accademia Italiana della Cucina.

La pubblicazione curata dallo scrittore **Ciro Auremma**, è uscita a novembre ed è alla seconda ristampa. I nove racconti (scritti da Francesco Abate, **Ciro Auremma**, Eleonora Carta, Carlo Augusto Melis Costa, Matteo Porru, Renato Troffa, Valeria Pecora Schirru, Valeria Usala e Ilenia Zedda) hanno stili differenti. La Locanda è il pretesto per raccontare i Buoni e Cattivi. «E quindi un po' tutti noi», sottolinea **Ugo Bressanello**, fondatore di Domus de Luna. «Eravamo partiti dall'idea di scrivere nove gialli ma, strada facendo, si è deciso di mettere da parte lo stile noir e ognuno ha seguito la propria vena creativa. Mi sembra che i lettori, e non solo i nostri sostenitori, stiano premiando il taglio del libro. Dopo la prima presentazione a Cagliari, hanno fatto seguito quelle di Roma e Milano. I proventi delle vendite serviranno a finanziare le nostre attività. Tutti gli autori infatti hanno deciso di devolvere il compenso alla nostra fondazione: ringrazio loro e anche **Carlo Borgomeo**, presidente della **Fondazione Con il Sud**, che ha curato la prefazione». Domus de Luna, fondata nel 2005, è una delle realtà maggiormente radicate in Sardegna, e fra le più innovative in tutto il Mezzogiorno. Per questa occasione sono stati coinvolti scrittori giovani e meno giovani, persone che operano nel mondo della cultura, dell'accoglienza e dell'ospitalità. (L.A.)



Autori vari
I racconti della locanda
 Produzione Editoriale XY
 pp. 190
 euro 16